

DIAPASON CONSORTIUM

presenta

LA CADUTA Storia di Marco Pantani

di e con Gian Luca Margheriti
musica live di BandaFenice

regia Marco Filatori
Marco Filatori voce/chitarra
Antonio Bologna tastiere/fisarmonica
Gian Luca Margheriti narrazione

Un po' come per tutti i grandi eventi della storia, chi ha una certa età quasi sicuramente si ricorda dove era il 2 agosto 1998 quando vide su un televisore le immagini di Marco Pantani che arrivava a Parigi in maglia gialla vincendo il Tour de France. Solo cinquantasette giorni prima, il 7 giugno, il Pirata di Cesenatico aveva chiuso il Giro d'Italia con addosso la maglia rosa.

L'estate del 1998 era quella del rigore sbagliato da Di Biagio ai mondiali francesi che ci vide tornare a casa ai quarti di finale proprio contro la squadra padrone di casa: quale vendetta migliore contro i cugini d'oltralpe che vedere l'italianissimo Pantani, come lo chiamavano i francesi, vincere la più prestigiosa gara ciclistica di Francia (se non del mondo)?

Mentre da tutte le radio quell'estate usciva Torn di Natalie Imbruglia e Nobody's Wife di Anouk, i giornali e i telegiornali di tutto il mondo celebravano l'impresa di questo ragazzo romagnolo, magro come un chiodo, con le orecchie a sventola e il capoccione pelato perennemente coperto da una bandana; impresa, quella di vincere sia il Giro che il Tour nel medesimo anno, che in precedenza era riuscita solo a sette ciclisti i cui nomi appartengono alla storia della bicicletta, Fausto Coppi, Eddy Merckx, Miguel Indurain e così via; un risultato giudicato quasi impossibile, tanto che da quel 1998 nessun altro ciclista è riuscito a farcela.

E quell'estate, con i ragazzini che emulavano le imprese del Pirata sulle strade d'Italia, sembrava a tutti solo l'inizio di quella che avrebbe potuto essere una delle fiabe sportive più belle della storia del nostro paese.

Facciamo uno stacco in avanti di poco meno di un anno e arriviamo al 5 giugno 1999, altra data fondamentale per gli appassionati di tutto il mondo, quando alla tappa di Madonna di Campiglio del Giro d'Italia, Pantani viene trovato con un valore di ematocrito troppo alto ed escluso dalla competizione. Nel brano del 1992 *When heroes go down*, Suzanne Vega canta «Quando gli eroi cadono, lo fanno velocemente», per Pantani non fu diverso: la sua caduta dall'empireo in cui era stato elevato fu rovinosa.

Per Pantani iniziò una storia nuova, non più fatta spingendo sui pedali sulle più impervie salite d'Europa, ma una storia di depressione, di abuso di sostanze e di solitudine. Una storia senza redenzione, una storia dal finale tragico.

Il ciclismo dopo Pantani in qualche modo è cambiato, quello di oggi è un ciclismo diverso, fatto non più della schiettezza a cui il Pirata ci aveva abituato, un ciclismo che senza di lui ci pare meno vero, meno appassionante. Senza un Pantani a compiere certe gesta, quella fatica lì, quella delle facce contratte dallo sforzo, delle salite interminabili e dei muscoli gonfi, non sembra avere più senso, senza un Pantani che quella fatica è capace di spiegartela con i suoi gesti e con i suoi risultati allora anche guardare il ciclismo sembra quasi non avere più senso.

